

Le tracce della musica

Bodo, come tutti gli elefantini della savana,

vive con la mamma in un branco, guidato dalla matriarca più anziana, Ambù, dal carattere burbero e poco socievole.

Anche se è un elefante africano, si muove in fila indiana, dietro ai suoi amici Tembo e Umbo.

“Mamma, perché Ambù non sorride mai?” chiede Bodo.

“Un vecchio proverbio africano” spiega la mamma “ dice che se hai qualcosa di veramente importante, devi depositarlo nella fessura di un albero secolare, che lo conserverà per sempre.”

Bodo non capisce:

“Che cosa vuol dire?”

“Ambù” dice sospirando la mamma “non ricorda più in quale albero ha nascosto il suo sorriso.”

Anche oggi, come tutti gli altri giorni,

Bodo ha mangiato trenta chili di erba e quaranta di cortecce d'albero, finendo il suo pranzo con venticinque chili di frutta. Subito dopo gli è venuta una gran sete e si è dissetato in una vicina pozza, sorseggiando cinquanta litri d'acqua.

La mamma lo controlla a debita distanza perché sa che i piccoli elefanti sono indifesi di fronte all'attacco di tigri, leopardi, ma soprattutto dei bracconieri, ingolositi dalle preziose zanne d'avorio.

“Adesso che stai crescendo” dice la mamma “è ora che impari a suonare.”

“Perché?” chiede l'elefantino.

“Perché la proboscide non serve solo per procurarsi il cibo o lavarsi” spiega la madre “ma per emettere richiami quando sopraggiunge un pericolo per il branco.”

Bodo si gratta un'orecchia con il suo lungo naso.

“Mamma, come si fa a suonare?”

“È semplice e naturale per noi elefanti, stendi la tua piccola proboscide e soffia forte.”

Bodo prova e riprova, gonfiando le guance fino a quasi farle scoppiare e soffiando con tutta la forza possibile, ma gli scappa solo un “fuff”.

Niente suoni, niente barrito.

“Non preoccuparti” lo consola la mamma “con il tempo imparerai a suonare” .

Bodo è nella palude a giocare con i suoi amici,

tra docce d'acqua e sabbia.

Quasi tutti gli elefantini hanno imparato a emettere suoni dal loro naso. Il suo amico Tembo ha già un bel timbro, brillante e d'impatto per la sua età, sembra quasi una tromba. Mentre Umbo, che è più grandicello, ha un suono che somiglia a un potente trombone, e quando si è troppo vicini, conviene tapparsi un'orecchia. "Insegnatelo anche a me!" dice Bodo "Mi piace la musica." "E' facile" fa Tembo "basta allungare la proboscide e soffiare forte, così..." Bodo prova e riprova, gonfiando le guance fino a quasi farle scoppiare e soffiando con tutta la forza possibile, ma gli scappa solo un "grumb". Niente suoni, niente barrito. La mamma, che lo guarda da lontano, scuote la testa preoccupata.

Ambù, con aria severa,

ha deciso di convocare una riunione. I grandi possono parlare mentre gli elefantini devono solo ascoltare. "I piccoli sono abbastanza cresciuti" dice Ambù "e quindi dobbiamo metterci in cammino in vista del periodo di siccità." Ma tutto il branco si pone il problema di Bodo: "Perché l'elefantino non emette alcun suono?" tuona una voce. "Non riuscirà ad avvisarci del pericolo" rileva una seconda voce. Bodo è molto preoccupato quando si parla così di lui. "E' difettoso, e potrebbe farci passare dei guai" sostiene la prima voce. "Secondo me è pigro, non ha voglia di imparare" dice la seconda. "Sì, sì" fanno in coro i più piccoli. Bodo è diventato rosso dalla vergogna. Ambù non sembra contenta di come sta crescendo Bodo e si rivolge alla mamma. "Se non imparerà a barrire come tutti noi, dovremo abbandonarlo." "Ti prego Ambù" dice la mamma "dagli ancora un po' di tempo."

Bodo è triste perché non sa suonare

ma ha deciso che cercherà le tracce della musica nella savana. La mamma, preoccupata, lo accarezza con la sua lunga proboscide. "Sei ancora troppo piccolo per abbandonare il branco. Vieni con noi" Bodo si fa serio: "Finché non imparerò a suonare non sarò mai accettato dal gruppo." "Come farai a trovarci?" chiede la mamma. "La mia proboscide non emette ancora suoni ma sente gli odori portati dal vento. Vi raggiungerò presto." La mamma e l'elefantino si abbracciano commossi. "Guardati dagli animali pericolosi, piccolo mio." "Non preoccuparti mamma, io non mi spavento di niente" dice Bodo "nemmeno dei topolini."

Bodo passeggia per la savana

e decide di lasciarsi guidare dal proprio fiuto per scovare qualcosa sulla musica.

Durante il cammino, per dissetarsi, si ferma vicino a quello che resta del grande lago, ma all'improvviso un imponente e massiccio ippopotamo fa capolino, sbadigliando rumorosamente.

“Non ti avevo visto” dice preoccupato Bodo “come mai stai lì dentro?”

“Per evitare che la pelle si secchi passo molto tempo immerso nell'acqua” dice l'ippopotamo “e lascio emergere solo gli occhi e le narici.”

A Bodo preoccupa solo una cosa:

“Tu sei un animale che potrebbe mangiarmi?”

“Direi proprio di no, visto che sono vegetariano. Cosa ti porta lontano dal tuo branco?”

“Voglio imparare a suonare ma ho paura di non avere suoni.”

L'ippopotamo si concede un altro sbadiglio prima di rispondere:

“Come fai a non avere suoni se sei capace di parlare?”

“E' vero” pensa Bodo “a questo non avevo mai pensato.”

“Oggi t'insegnerò a buttar fuori le tue paure” dice l'ippopotamo aprendo la sua ampia bocca ed emette un lungo e prolungato *Buuuuuuuh*.

Bodo ascolta e osserva incuriosito, poi allunga il naso e prova a soffiare: *Buuh, buuh*.

“Bravo” dice il grosso mammifero “come inizio non è male.”

Bodo si allena per ore

con il suono appena imparato, *buuh, buuh*, finché non si imbatte in un avvoltoio.

“Che strano barrito” considera l'avvoltoio ad alta voce.

“Me l'ha insegnato l'ippopotamo” dice Bodo “ma tu sei pericoloso per me?”

“No, non apprezzo la carne fresca e tu non sembri ancora una carcassa.”

Bodo sorride sollevato:

“Mi puoi insegnare il tuo suono?”

“D'accordo” dice l'avvoltoio “oggi suoneremo insieme cercando di esprimere la gioia per questo incontro inaspettato.”

Craaaaaa craaaaaaaaaaaaaa fa il rapace.

Craa craaaaaa fa Bodo.

“Certo, se il tuo lungo becco non fosse così molle” dice l'avvoltoio “il suono sarebbe ancora più preciso.”

Bodo trotterella felice

ripassando la musica dell'avvoltoio e dell'ippopotamo ed è alla ricerca di nuove impronte ma un rumore improvviso lo spaventa.

Davanti a lui appare un maestoso leone.

“Che paura” fa Bodo “e ho la sensazione che tu sia molto pericoloso per me”

“Non ora” dice il leone “ho appena mangiato e sono veramente sazio.”

“Allora m'insegneresti il tuo canto?” chiede l'elefantino più tranquillo.

“Va bene” dice il leone “oggi faremo sentire al mondo la potenza del nostro ruggito.”

Arrrgguua arrrguuuuua fa il re della savana.

Rrggu rguu fa il piccolo elefante.

“Con il tempo migliorerai” dice il leone “vedo che hai talento per la musica.”

“Allora ci vedremo domani per un'altra lezione?”

“No” risponde il leone “domani avrò molto appetito e ti conviene starmi alla larga.”

Il piccolo Bodo si applica con impegno e impara,

seguendo le tracce dei molti animali, i loro suoni: il suono della zebra, quello della giraffa, del bufalo, della gazzella, del babbuino, della iena e del rinoceronte.

Le sue orecchie sono cresciute da quando è partito per le lezioni di musica e anche se è ancora piccolo, le sue zanne sono diventate più lunghe e forti.

“Il mio suono non è certo simile a quello degli altri elefantini” pensa Bodo “ma quello che esce dalla proboscide è comunque musica.”

E' giunto il momento, per il piccolo elefante, di ritornare nel branco.

Bodo marcia sotto un caldo sole per giorni, percorrendo numerosi chilometri e annusando l'aria alla ricerca di qualche odore amico.

“Questa terra è immensa” pensa il piccolo elefante, stanco del tanto camminare “ora devo ritrovare la traccia più importante, quella del branco e chissà come sarà orgogliosa la mia mamma quando mi sentirà suonare.”

Finalmente, dopo giorni e giorni di cammino,

Bodo scorge il branco in lontananza e accelera la sua corsa per raggiungerlo in fretta.

Ma chi c'è nascosto dietro quell'albero?

Bodo si mimetizza tra i cespugli ed osserva preoccupato.

Un bracconiere con un grosso fucile sta prendendo la mira per sparare agli elefanti del suo branco.

Bodo capisce subito che grande pericolo stanno correndo gli altri elefanti ma è ancora troppo lontano perché lo vedano.

E' giunto il momento di distendere la proboscide e far uscire la musica, avvisando i suoi simili dell'incombente minaccia.

E siccome gli elefanti hanno buona memoria, se li ricorda proprio tutti, i suoni che ha imparato.

Tuuuuuuuu, Grrrrrrrrrrrrr, Buuuuuuuuuu, Rrggu rguu, Craaaaaaaa...

Il bracconiere, urlando impaurito, fugge a gambe levate convinto che tutti gli animali della savana lo stiano inseguendo.

Un grosso applauso di proboscidi

accoglie il piccolo elefantino, mentre la mamma lo abbraccia felice. Il gruppo di elefanti è incredulo:

“Che razza di barrito era quello?” dice la prima voce.

“Dove hai imparato a suonare così bene?” chiede la seconda voce.

“Lo fai risentire?” dicono i più piccoli.

Bodo allunga il suo strumento e comincia a suonare.

Tuuuuuuuu, Grrrrrrrrrrrr, Buuuuuuuuuu, Rrggu rguu, Craaaaaaa...

“Che bel ritmo!” dice il suo amico Tembo “adesso devi assolutamente insegnarcelo.”

Umbo e altri giovani elefanti si mettono a ballare.

“Questa sì che è musica...” dice orgogliosa la mamma di Bodo mentre una silenziosa Ambù osserva tutta la scena senza dire nulla.

Bodo è diventato molto importante per il suo branco.

Durante gli spostamenti, hanno incaricato lui di stare davanti a tutti, nel caso che qualche furfante si metta sulla loro strada. Con i suoni appresi durante le lezioni di musica, il piccolo elefante può riprodurre tutti gli animali della savana e spaventare chiunque abbia cattive intenzioni.

Durante il giorno si cammina molto, tra la secca erba della savana, alla ricerca di cibo e acqua, ma la sera, accampati tra gli alberi, i più giovani chiedono a Bodo di far partire l'orchestra di suoni.

Tra non molto i giovani elefanti diventeranno adulti e si staccheranno dal branco delle femmine, come vuole la legge della natura, ma per il momento si può ancora ballare e divertirsi insieme.

Mentre suona sotto la luna

che illumina l'immensa prateria, Bodo si accorge della presenza di qualcuno, nascosto dietro ad un grande albero.

E' Ambù, che muove qualche passo di danza e sembra davvero felice. Nessuno aveva mai visto l'anziana matriarca così serena.

“Ambù, dopo tanto cercare, deve aver rintracciato l'albero perduto” pensa Bodo “e ha finalmente ritrovato il suo sorriso.”
